

G. 2

Secondo Libro di Lettura

per le

Scuòle popolari austriache.

Edizione in tre parti.

Compilato dal

Cons. di Reggèzza **Giuseppe Defant**

i. r. Ispettore scolastico provinciale

colla cooperazione dei maestri

G. de Manincòr, F. Mošna e L. Gonano.



Costa 90 h.

Vienna.

Edito dall' i. r. Depòsito dei libri scolàstici

Secondo Libro di Lettura

per le

Scuole popolari austriache.

Edizione in tre parti.

Compilato dal

Cons. di Reggenza **Giuseppe Defant**

i. r. Ispettore scolastico provinciale

colla cooperazione dei maestri

G. de Manincòr, F. Mosna e L. Gonano.

Ristampa inalterata dell'edizione del 1911.



Costa legato 90 centesimi.

Vienna.

Èdito dall'I. r. Deposito dei libri scolastici.

1912.

I libri editi dall' i. r. Direzione del Depòsito dei libri scolàstici non si possono vèndere a un prezzo maggiore di quello indicato sul frontispizio.

Sono riservati tutti i diritti di ristampa.

Avvertimento per la rètta pronúnzia.

La norma seguita in questo libro per l' accentatura è: *e, é* per la pronúnzia stretta: *pera, lembo, béstia, oréfica, perché;*

è " " apèrta: *bène, viène, prègo, rèmo, rèndere;*
o, ó " " stretta: *ora, nome, móglie, nascóndere;*
ò " " apèrta: *mòto, nòdo, tòpo, mòrbido, domandò;*

s " " " aspra: *sano, naso, odoroso, mese;*
ś " " " dolce: *uso, viso, isola;*
z " " " aspra: *senza, zio, zolfo;*
ž " " " dolce: *òrzo, ronžio, zanzàra.*

L' *o* e l' *e*, quando hanno suòno stretto, non pòrtano l' accènto che nelle paròle sdrúcciole, le quali vèngono tutte accentate, conservando anche all' *a*, all' *i* e all' *u* sèmpre l' accènto acuto (').

1. Canto del mattino.

| | |
|---------------------|---------------------|
| D' accòrdo cantiamo | Ci guardi pietoso |
| La lòde al Signor, | Nel giorno novèl; |
| E insième inalziamo | Ci mandi amoroso |
| La voce del còr. | Un ángiol dal Cièl. |

Sia puro, innocènte
L' affètto, il pensìer;
Si nutra la mente
Del bène, del ver.

2. Il Signore.

Amiamo il Signore, perché egli è buono; egli ha creato il mondo e ha fatto l' uomo.

Il Signore ci ha dato la vita, e ce la consèrva finché gli piace.

Il sole riluce e riscalda, la luna risplènde, le stelle brillano, perché egli lo vuòle.

Il prato produce èrbe e fiori; il campo dá il grano; gli álberi pòrtano i frutti, perché cosí vuòle il Signore.

Il Signore, perché è buono, ci ama e ci fa del bène; egli ci tiène come figliuòli.

Chi è buono, ama i suòi simili e fa ad essi quel bène che può.

Il Signore comanda che ci amiamo tutti come fratèlli, come egli ci ama da padre.

Facciamo del bène, e avremo del bène; il Signore ne renderá il bène che avremo fatto ai nòstri simili.

Chi non ama il Signore, non può amare il suo pròssimo; chi non ama, è cattivo.

Preghiamo il Signore che ci fáccia buoni, affinché possiamo èsser degni dell' amor suo. I cattivi sono molto infelici, perché il Signore non li ama.

3. Presènza e bontá di Dio.

- Su dal cièlo il sommo Iddio,
Un bambino ascolterà?
- Sì, t' intènde, o figlio mio,
E vicino ognor ti sta.
- Su dal cièlo il sommo Iddio,
Se mentisco, lo saprà?
- Sì, di cèrto, o figlio mio,
Tutto ei vede e tutto sa.
- Su nel cièlo il sommo Iddio,
Dopo mòrte mi vorrá?
- Non peccare, o figlio mio,
E nel cièl ti accoglierá.

4. I mièi genitori.

I mièi cari genitori mi dièdero la vita; perciò io sono il loro figlio. Essi ebbero sèmpre per me le cure piú affettuose e sollécite. Senza tali cure io sarèi mòrto pòche ore dopo d' èssere nato.

Il babbo e la mamma mi vòlgiono tanto bène e nulla rispármiano, perché io cresca sano, buono, educato ed istruito. Io dèvo perciò far quanto pòsso, perché siano sèmpre contènti di me.

I pòveri fanciulletti e le fanciullette che piú non hanno la mamma e il babbo, sono òrfani.

5. Il voto d' un buon figliuolo.

O mamma, o babbo, io v' amo tanto tanto,
E mai non cèssò di pregare Iddio,
Che rènda a voi centuplicato quanto
Faceste e fate ognor pel bène mio.

6. Amor filiale.

In un paesèllo lontano quattro o cinque chilòmetri da Milano, vivévano cinque bambini. Erano pòveri, non avévano piú madre,

o il padre era malato allo spedale. I parènti e i figliuòli si recavano spesso a visitarlo; solo Ernestino, il piú piccòlo, non aveva piú veduto suo padre. Quando i fratellini andávano da lui, Ernestino piangeva, pregava, perché voleva andare anch' egli. Ma i fratelli gli dicévano che era tròppo piccòlo; gli dávano un sòllo e lo lasciávano a casa.

Un giorno che, come al sòlito, era restato sòllo, senza star tanto a pensare, si mise in via, e cammina, cammina, giunse alla città. Non aveva mai veduto Milano, ma non si perse d' ànimo, non si confuse: domandava a tutti dove fosse lo spedale, e vi giunse, ma tardi. A quell' ora non era piú permesso entrarvi; ma al vedere quel bambino scalzo, copèrto di sudore e di pòlvère, che chiedeva ansioso di suo padre, gli aprirono le pòrte. Quando giunse al lètto del padre, tanto disse, tanto fece, che tutti quelli che erano presènti, ebbero a piàngere per commozione. Iddio, oh sí! avrà fatto guarire il padre del pòvero Ernestino.

7. Dopo la prima lezione.

*Oh mamma, mamma, come son contento!
E stamani tremavo di paura!
S' è fatto l' addizione fino a cento,
Pòi s' è lètto e s' è scritto a dettatura.
Io terminava tutto in un momento:
Ha fatto colpo la mia gran bravura.
— Seguitando cosí, con tale amore,
Disse il maestro, — ti farai onore.*

*Sì, mamma, studierò, te lo prometto;
Studierò tanto e mi farò sapiènte,
Perché ripènsò al babbo, poveretto!
Che lavora per me contiamente.
Dagli un bácio, quando viène a lètto;
Digli che m' addormento allegramente . . .
Felice nòtte, cara mia mammina . . .
Oh se stasera fosse domattina!*

8. Onore ai maestri.

Teodósio il Grande, imperatore romano, conoscendo quanto poco vágano la nascita illustre e le ricchezze senza la buona educazione, mandò per tutti i suoi regni a cercare l'uomo piú sapiente. E fu trovato essere il filosofo Arsénio, al quale affidò suo figlio Arcádio, perché lo educasse nella virtù e nel sapere.

Il giovinetto, superbo perché figlio dell'imperatore, durante la lezione stava seduto, e faceva rimanere il filosofo in piedi.

Ciò avendo veduto Teodósio, gli disse in tono di rimprovero: «Alzati, e cèdi il posto al tuo maestro!»

«Le ricchezze e la nascita illustre sono un caso, e tu non ne hai mèrito alcuno, e Dio può ritórtele da oggi a domani; ma la sapienza è vero mèrito di quel filosofo, che sèmpre e da per tutto sará riverito e venerato.»

«Alzati, e cèdi quel posto al tuo maestro!»

Il maestro, dopo i genitori, è la persona che piú d'ogni altra mèrita l'amore e la stima dei fanciulli. Egli è un secondo padre per voi. I genitori vi danno il vitto e il vestito; il maestro vi dá ciò che la maggior parte dei genitori non possono dare ai figliuoli: il sapere.

Il vitto e il vestito sono cose necessarie per la vita del corpo; il sapere è il cibo dell'anima, e l'uomo che vuol distinguersi dai bruti, non deve soltanto pensare al nutrimento del corpo, ma ancora e piú a quello dello spirito, per imparare a conoscere Dio e se stesso, e tutto il creato; per imparare a conoscere l'onore, a praticare la giustizia, la carità; per essere útile a sé e al prossimo suo.

9. Benedetti bimbi!

Mentre la mamma è fuori di casa, Cesáрино e Marcèllo giuòcano al carrettiere. Cesáрино fa la parte del cavallo e tira con tutta serietà una sedia, sulla quale è stato posto il paniere della mamma pieno di gomitoli.

Marcèllo fa da carrettiere. Rovistando nel tavolino da lavoro, ha trovato una lunga striscia di panno, che gli serve benissimo da briglie.

Òp! Òp! grida ogni tanto, dando forti strappi alle redini; e Cesáрино galoppa a tutto andare e sbuffa, s'impenna e ricalcitra proprio come un cavallino bizzoso.

Intanto le povere gambe della sedia, trascinate per terra, non si aggiústano di certo, e i disgraziati gomitoli della mamma finiranno a rotolare per la stanza.

Oh, benedetti ragazzi! non potreste giocare e divertirvi senza guastare le masserizie e i mobili di casa?

Non pensate che poi ci vogliono danari per comprarne degli altri?

10. Da casa a scuola.

La strada è lunghetta, eppure alla Paolina sembra corta, perché la fa volentieri per venire dalla signora maestra, fra le proprie compagne, e per ubbidire il babbo e la mamma.

Per venire a scuola, la Paolina passa il ponte; ma ella è sávia e non si affaccia alla spalletta.

Una bambina si spenzolò alla spalletta, cadde nel fiume, e la corrente la portò via.

Pòvero babbo, pòvera mamma sua!

La Paolina va alla scuola da sé; la mamma non la può accompagnare.

Per la strada si tiene accòsto al muro; non si volta sbadatamente indietro, ma guarda dove mette i piedi.

Le bambine buone, quando vanno sole, si portano bene come quando sono accompagnate.

La Paolina ha poco piú di nove anni, ma a vederla pare una donnina davvero.

11. Mimi.

«Signorina Mimi, io non son contenta di lei. È troppo disordinata e negligente. Ha sèmpre i capelli come una matassa arruffata, smarrisce ogni giorno i pettini, macchia d'inchiestro il grembiolino, insúdicia abiti e biancheria, sciupa libri e quadèrni.

Particolarmente commossi erano gl'ingegneri e gli operai, che tanto avevano faticato per condurre a buon punto un così bello e grande prodotto dell'industria cittadina.

262. Il nuovo piròscafo.

II.

Quando l' *Habzburg* fu provveduto delle macchine, dell'alberatura e addobbato completamente, il babbo condusse Giusto a visitarlo.

Il grandioso piròscafo stava ormeggiato al Punto franco, ossia in quell'estesissimo porto dove il traffico mondiale marittimo si congiunge a quello di terra, senza che le merci importate da altri stati per la via di mare vengano sdaziate prima di uscire dal recinto.

Giusto osservò che l' *Habzburg* era lungo circa quanto uno dei grandi Magazzini generali, e che l'elica, a poppa presso il timone, e le ancore, a prora, avevano dimensioni straordinarie.

Salirono a bordo. Una grue idraulica levava le merci dalla banchina del magazzino e le introduceva nella profonda stiva. Il babbo fece leggere a Giusto la scritta «Alessandria», posta su alcune di quelle merci, e gli spiegò ch'era il nome della città d'Egitto, in Africa, dove andrebbe l' *Habzburg* in tre giorni e mezzo di viaggio, percorrendo i mari Adriatico, Ionio e Mediterraneo.

Visitarono la sala da pranzo della seconda classe, capace di circa sessanta persone; quella della prima classe adorna di dipinti e di frègi, che poteva contenere ben centosèi commensali; poscia le numerose cabine dei passeggeri, i bagni, la farmacia, la posta, le cucine, i lavoratori, le possenti macchine, le caldaie e la macchina per la luce elettrica.

Da ultimo montarono sulla seconda coperta di mezzo, destinata a luogo di passaggio, dove ammirasi la sala di conversazione e dei concerti. Di là ascésero sul ponte del comando, fornito della bussola e della ruota del timone. Giusto poté allora osservare che il fumaiuolo era tanto grande, che nell'interno avrebbe potuto contenere una tavola con attorno sedute parecchie persone.

| No. | Pag. | No. | Pag. |
|---|------|---|------|
| 139. Il piccolo pescatore | 93 | 176. Oggètti d'argento | 118 |
| *140. Preghiera delle bambine | 94 | 177. Le bolle di sapone e i palloni aereostatici | 119 |
| 141. La pecora | 94 | *178. Indovinello | 120 |
| 142. La pecorella smarrita | 95 | 179. Quinzio Cincinnato | 120 |
| 143. La lana | 95 | 180. Il gatto | 120 |
| 144. Fanciulletti dabbene | 96 | 181. Caccia sfortunata | 121 |
| *145. Il decálogo dei bambini | 97 | 182. Piante útili | 122 |
| 146. L'estate | 97 | 183. Il legnaiuolo | 123 |
| 147. I campi | 98 | *184. La castagna | 124 |
| 148. Il fornào e il panettiere | 99 | 185. Il pescatore — Il marinaio | 124 |
| 149. Ubaldo consola Nerino, il cui fratello Riccardo, caduto da cavallo, si è rotto un braccio | 100 | 186. Gli uccelli | 125 |
| 150. Il temporale | 100 | *187. Augeletto | 126 |
| 151. La mietitura | 101 | 188. Un uccellino nella scuola | 126 |
| 152. Divertitevi | 102 | 189. Il Tiròlo | 128 |
| 153. Aiuto scambiévole | 102 | 190. Bugiardo! | 129 |
| *154. Quando il fanciullo è caro | 103 | 191. Un bèll' esèmpio | 130 |
| 155. Una bèlla lettera | 103 | 192. Bisogna rispettarsi a vicenda | 131 |
| *156. Bellezza e lavoro | 104 | 193. I corpi | 131 |
| 157. Le pietre | 104 | *194. La fruttivéndola | 132 |
| 158. Buòn cuore ed egoismo | 105 | 195. Le rón dini e i pásseri | 132 |
| 159. Il lino e la cánapa | 106 | *196. Il pássero | 133 |
| 160. Il prato | 107 | 197. I corpi cádono | 133 |
| 161. Lo spensierato | 107 | 198. Fúrio Crésino e il suo segreto | 134 |
| 162. L'argilla, le stoviglie, i mat- toni, il vetro | 108 | 199. I corpi sono divisibili | 134 |
| 163. L'Europa | 109 | *200. Consigli a una bambina malata | 135 |
| 164. La capra | 110 | 201. Il giardino | 135 |
| 165. Un naufragio | 111 | 202. Elvira | 136 |
| 166. L'ulivo | 112 | 203. Fragilitá e durezza dei corpi | 137 |
| 167. Il ciabattino e il calzoláio | 112 | 204. Luòghi notévoli del Tiròlo | 137 |
| 168. L'òlio | 113 | 205. Ábiti necessari | 138 |
| 169. Oggètti d'oro | 113 | 206. I fiammiferi | 139 |
| 170. Carlo scrive all' amico Luigi descrivéndogli una passeg- giata scolástica | 114 | 207. Per un fiammifero | 139 |
| 171. Stati principali dell'Europa | 115 | 208. Trasparenza e opacità dei corpi | 140 |
| 172. L'Impèro Áustro-Ungárico | 116 | 209. Cornèlia madre dei Gracchi | 141 |
| *173. I due tapini | 117 | 210. Il Litorale | 141 |
| 174. Il maiale | 117 | 211. Prodotti del Litorale | 142 |
| 175. Il cane | 117 | *212. Lo stordito | 142 |
| | | 213. Perdonate | 143 |
| | | 214. Il fumo e il vapore | 143 |
| | | *215. Indovinello | 144 |
| | | 216. Quel che è fatto è reso | 145 |

| No. | Pag. | No. | Pag. |
|---|------|--|------|
| 217. Le piante medicinali | 146 | 243. Il regalo di Ernèsto | 164 |
| 218. Gli orolbgi | 146 | 244. L'Albertina scrive alla Ginevra per raccontarle le impres- sioni ricevute visitando un grandioso serraglio di bestie | 165 |
| 219. Il cuòio | 147 | 245. Le case campagnuòle | 166 |
| *220. Costanza nel lavoro | 148 | 246. Risparmio e carità | 167 |
| 221. La piòggia | 148 | 247. Gióvane ozioso, vècchio bisognoso | 168 |
| 222. Ária pura | 149 | 248. I minerali | 168 |
| 223. La visitatrice degl' infermi | 150 | 249. Il filugèllo | 168 |
| 224. Gli abitanti del Litorale | 150 | 250. Giovanni | 169 |
| 225. Brutti scherzi | 151 | 251. Giovanni a scuòla | 170 |
| *226. La capra e l' ásino | 152 | 252. Le api | 170 |
| 227. I pesci | 152 | 253. Non molestate le api | 171 |
| 228. I ròspi | 153 | 254. Le mele del signor capo- comune | 171 |
| 229. La Beppina, per órdine della mamma, scrive un bigliettino alla lavandáia | 153 | 255. Province della Monarchia áustro-ungárica | 172 |
| *230. Pietá di bimba | 154 | 256. Un brutto scherzo | 174 |
| 231. Piante nocive | 154 | 257. I nemici e gli amici del- l' agricoltore | 174 |
| *232. In tráppola! | 155 | 258. Insètti nocivi | 175 |
| 233. Impossibile! | 155 | 259. Nemici invisibili | 176 |
| 234. La lèttèra della Lena | 156 | 260. Gli scorpioni e i ragni / | 176 |
| 235. Fiume e la Dalmázia | 157 | 261. Il nuòvo piròscafo I | 177 |
| 236. Luce viva | 158 | 262. Il nuòvo piròscafo II | 178 |
| 237. I serpènti | 159 | 263. Avvertènze importantissime | 179 |
| 238. Neve, grándine, rugiada, brina, nébbia | 159 | 264. Inno popolare | 179 |
| *239. Indovinèlli | 160 | | |
| 240. Lo schiaffo | 160 | | |
| 241. La Monarchía áustro-ungárica | 162 | | |
| *242. Indovinèllo | 163 | | |

